

Il delitto, la svolta

IL CASO

Pino Neri

Un omicidio raccapricciante, un delitto atroce scoperto dai carabinieri dopo due anni: Domenicantonio Vellega, 48 anni, di Marigliano, la notte del 3 marzo 2022 fu prima tramortito e poi bruciato vivo nella sua macchina dalla ex moglie e dal compagno di lei per motivi probabilmente legati ai loro rapporti personali. Rapporti che però non sono stati ancora chiariti del tutto e che quindi non sono stati resi noti. Gli investigatori hanno comunque categoricamente escluso sia il movente passionale che quello di camorra dietro l'efferato omicidio. Intanto ieri mattina i militari hanno arrestato e subito dopo portato rispettivamente nel carcere femminile di Pozzuoli e in quello maschile di Poggioreale Maddalena Masi, 39 anni, e Francesco Miranda, 51 anni. Sarebbero stati traditi dal ritrovamento di un paio di guanti blu di gomma e di alcune tracce di sangue rimaste nel loro alloggio. I due convivono da diverso tempo nel rione della ricostruzione di Pontecitra, a Marigliano, un enorme conglomerato povero e degradato, una grande piazza di spaccio della criminalità organizzata legata ai clan di Napoli. Comunque il delitto è ancora avvolto nel mistero. La Masi è la ex moglie di Vellega, dal quale era separata. Dal loro matrimonio nasce una figlia, che ora ha 14 anni. La bambina viveva nella casa della mamma, nel rione Pontecitra, insieme con il compagno della donna, Francesco Miranda appunto. La ragazzina è stata nel frattempo affidata dagli inquirenti ai servizi sociali attraverso l'intervento del tribunale dei minori.

LA RICOSTRUZIONE

È una storia da pelle d'oca. I tre protagonisti di questa brutta vicenda, sia la vittima che i carnefici, risultano tutti pregiudicati per

NON ANCORA CHIARO IL MOVENTE DELL'UCCISIONE DI DOMENICO VELLEGA CHE AVEVA PICCOLI PRECEDENTI PENALI



IL VERDETTO Ucraina uccisa, niente sconti all'assassino

UCRAINO INCHIODATO DALLA TESTIMONIANZA DELLA BIMBA DI 5 ANNI «MIA MAMMA IN BAGNO ERA AVVOLTA DALLE FIAMME»

piccoli reati. I carabinieri escludono che il movente dell'omicidio sia legato al passato di Masi, Miranda e Vellega (le indagini sono della compagnia di Castello di Cisterna, diretta dal tenente Alessandro Gagliano, con il coordinamento della procura di Nola).

Esclusa anche la pista passionale. A questo punto c'è dunque ancora da chiedersi che cosa abbia potuto spingere Francesco Miranda e Maddalena Masi a tramortire Domenicantonio Vellega nel loro

alloggio di Pontecitra, caricarlo nella sua auto, una Fiat 600, per poi dare fuoco alla vettura nella campagna di Acerra mentre la vittima era ancora viva, stando almeno ai risultati dell'autopsia effettuata sul cadavere carbonizzato. Tutto da chiarire anche il ruolo rivestito dalla figlia di Masi e Vellega.

In base alle indiscrezioni Vellega andava spesso a trovare sua figlia recandosi a casa della ex moglie e del convivente. Ma non si sa

Ambulanza costretta alla fuga per minacce

Non si ferma la spirale di violenza contro gli operatori sanitari. Ieri altri due episodi, contro una ambulanza a via Scaglione e all'ospedale Cotugno. Il personale del 118 minacciato e offeso dai parenti di una paziente perché l'ospedale di destinazione non era di loro gradimento. Lo riferisce l'associazione Nessuno Tocchi Ippocrate, ricordando che si tratta dell'aggressione numero 8 nel territorio dell'Asl Napoli 1 e che si contano in totale 15 aggressioni da inizio anno. Alle 12 - racconta Ntl su Facebook - l'ambulanza del Vomero viene allertata a via Scaglione per una donna di 35 anni con dolore addominale. La Centrale operativa 118 fornisce come destinazione l'ospedale Fatebenefratelli, ma i parenti non sono d'accordo in quanto il loro medico di fiducia lavora all'Ospedale del Mare. L'equipaggio spiega che non possono trasportare la donna dove vogliono e così scatta l'aggressione. Prima che la situazione degeneri gli operatori attuano il protocollo di "scena non sicura", ovvero scappano dall'appartamento. «Ottima scelta da parte dei colleghi ai quali resta solo sconforto e paura per quanto successo», commenta l'associazione. All'ospedale Cotugno, invece, un 59enne ha mandato in frantumi il vetro del triage con un estintore che era nel locale. Da una prima sommatoria ricostruzione pare che l'uomo fosse in disaccordo con la diagnosi rilasciata dai medici. È stato denunciato per danneggiamento e interruzione di pubblico servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che cosa sia successo esattamente la sera del 3 marzo 2022. Quel che è certo, secondo gli inquirenti, è che il 48enne quella sera incontrò la ex consorte e il compagno nell'alloggio di Pontecitra. Qui Masi e Miranda avrebbero improvvisamente colpito Vellega lasciandolo tramortito (il tipo di arma usata per colpire la vittima non è stata rivelata dagli investigatori).

IL DEPISTAGGIO

Subito dopo i due decisero di caricare l'uomo, ormai privo di sensi, nella sua stessa vettura, la Fiat 600, parcheggiata sotto il palazzo. Una volta alla guida della vettura Francesco Miranda guidò l'auto fino ad una zona di campagna, in via Torricelli, ad Acerra. Maddalena Masi giunse sul posto a bordo di un'altra macchina. Infine, il gesto orribile: Francesco Miranda e Maddalena Masi incendiarono in pochi secondi la Fiat 600 con a bordo Vellega ancora vivo. Subito dopo si diedero alla fuga con la seconda automobile portata dalla Masi. Ma un testimone assistette alla scena terribile. Sempre secondo i carabinieri un passante vide Miranda mentre usciva dalla 600 indossando dei guanti blu di gomma.

IL SANGUE

I carabinieri trovarono dei guanti blu durante una perquisizione domiciliare nell'alloggio di Pontecitra, all'interno del bidone dell'immondizia piazzato su un balcone. Inoltre i militari rinvennero nell'appartamento tracce di sangue. Delitto e depistaggi. Gli inquirenti accusano Maddalena Masi e Francesco Miranda di aver tentato di far credere in un primo momento che Vellega si fosse suicidato e, in una fase successiva alle prime indagini, che dietro quello che iniziò a profilarsi come un omicidio in piena regola ci fosse la camorra. Per far avvalorare questa falsa pista la coppia piazzò di nascosto in casa di Vellega una pistola. L'arma, che durante una prima perquisizione non fu trovata dai carabinieri, fu poi rinvenuta in una seconda perquisizione sollecitata dagli stessi amanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER DEPISTARE GLI INQUIRENTI GLI ACCUSATI FECERO RITROVARE UNA PISTOLA IN CASA DEL MORTO

percosse». Un omicidio che risale al 10 marzo del 2022, ai danni di una donna ucraina che era giunta a Napoli da un paio di mesi. Siamo nel periodo post covid, in una fase in cui la tensione tra Ucraina e Russia è alle stelle, al punto tale da spingere la madre di una bambina piccola a cercare una vita nuova a Napoli. Un sogno infranto dalla violenza del convivente, pronto ad agire con violenza per qualsiasi motivo, come è emerso dal racconto messo agli atti dall'incidente probatorio. Per la bimba il giudice ha disposto una provvisoria da 100mila euro, mentre il dramma di Anastasiia è destinato a entrare in una galleria umana segnata da lutti e violenze. Basta leggere i dati snciolati sabato mattina dal presidente di Corte di Appello Eugenio Forgillo, che ha ricordato il trend segnalato dalle informative delle forze di polizia giudiziaria. Aumentano i casi di codice rosso, specie di violenza sulle donne, con una crescita esponenziale delle aggressioni nei confronti delle donne. Una stima che riguarda il 2023, a conclusione di un anno drammatico sotto il profilo della violenza consumata nei confronti dei rappresentanti delle cosiddette fasce deboli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uccise la compagna davanti alla figlia niente sconti, ergastolo all'assassino

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Venne trovato all'esterno dell'appartamento in fiamme, defilato, faceva finta di nulla. Era ai piedi di un appartamento distrutto e annerito dal fumo, dove era stata bruciata viva la propria compagna. Faceva finta di niente. Eppure, uno degli inquirenti lo notò, mentre provava a togliersi dal polso le tracce delle fiamme che si erano propagate nella casa dove viveva una donna, assieme alla figlia di soli cinque anni. Una scena di finta indifferenza da parte dell'uomo che ieri è stato condannato all'ergastolo dai giudici della terza Corte di Assise: si chiama Dmytro Trembach, 27 anni, ritenuto colpevole di avere ucciso a Napoli, nel marzo del 2022, la conazionale Anastasiia Bondarenko, di 23 anni, che era giunta in Italia due mesi prima. L'uomo, compagno della vittima, secondo quanto è emerso dalle indagini ap-

piccolle le fiamme nell'appartamento al vico Sant'Antonio Abate, nella zona del Borgo Sant'Antonio di Napoli, provocando la morte della 23enne che rimase intrappolata nel bagno. Difeso dal penalista Antonio Gallo, l'uomo ha provato a sostenere la tesi della propria innocenza.

IL VERDETTO

Inchiesta condotta dai pm Daniela Varone e Luigi Santulli, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Raffaello Falcone, nel corso di un'indagine che ha fatto leva su un punto decisivo: la ricostruzione fatta da una bambina di cinque anni, la figlia di Anastasiia, che venne miracolosamente messa in salvo da una vicina di casa. Diverso il destino riservato alla donna. Rimase chiusa in bagno, senza poter guadagnare una via di fuga. Uccisa soffocata dai gas sprigionati dalle fiamme, poi dal rogo che avvolse l'intero appartamento. Un dramma che qualcuno ha provato a spacciare per un incidente, una fatalità. Ma si è trattato di una messa in scena immediata-

mente scoperta nel corso delle indagini condotte dalla Procura di Napoli. Si legge agli atti: «Avendo appiccato mediante lancio di benzina il fuoco nell'ambiente adibito a cucina, antistante al bagno ove si trovava la sua compagna convivente, persona alla quale era legato da relazione affettiva, ne cagionava la morte». E ancora: «La donna era inconsapevole dell'incendio appiccato, impossibilitata a guadagnare l'uscita dal vano in cui era rimasta rinchiusa».

Un episodio giunto al termine di una relazione scandita da minacce e intimidazioni, vessazioni psicologiche e percosse. Lo ha stabilito una perizia, grazie all'incidente probatorio che ha visto protagonista sia la bambina di cinque anni, rimasta orfana, sia la madre della vittima dell'incendio: «Dmytro Trembach, durante la loro relazione sentimentale, maltrattava la compagna, convivente, nonostante la presenza della figlia della vittima, la piccola Zlata (all'epoca dell'omicidio aveva cinque anni), mediante reiterate vessazioni psicologiche, ingiurie, minacce e